

Maurizio Chierici

Anche i sacerdoti sognano ad occhi aperti in mezzo alla gente. Occhi aperti, non palpebre abbassate che isolano i pensieri nella solitudine di asceti lontani dagli affanni del tempo. Affrontare i problemi della realtà vuol dire fare i conti ogni giorno con la politica. E il dialogo con politici cattolici, quindi ispirati da una dottrina comune, sembra più facile e costruttivo a padre Piero Gheddo, missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere. Ne dirige l'ufficio storico di Roma. Conosce l'Oriente e continua a frequentare le popolazioni africane. Per anni direttore di Missioni Estere e Asia News, è autore di vari libri fra i quali memorie familiari e saggi, come «Davide e Golia. I cattolici e la sfida della globalizzazione» nel quale mette in dubbio che la globalizzazione sia il drago della prossima Apocalisse, mostro che divorerà i poveri. Gheddo si sente vicino al manifesto firmato da intellettuali di Comunione e Liberazione perplessi di fronte a vescovi, sacerdoti, organizzazioni religiose e cattolici laici riuniti in un documento critico sul G8 di Genova «... documento che rischia di far tornare i cattolici alla situazione di 25 anni fa, condizione di sudditanza alle ideologie e perfino agli slogan di gruppi e movimenti politici che nulla hanno a che vedere con la nostra fede».

La speranza di Gheddo è conseguente: «I cattolici devono impegnarsi in politica: individualmente e se possibile uniti. Per rimanere uniti dovrebbero prendere più sul serio la dottrina sociale della Chiesa, che non dà soluzioni tecniche ai problemi, ma orientamenti molto precisi e impegnativi. Quindi un cattolico non può militare in un partito di ispirazione marxista, ateo-massonica o xenofobo-razzista, per non trovarsi di fronte a scelte contrarie al Vangelo. Ma se scendiamo nel concreto, si può fare una distinzione: un conto è aderire ad un partito con un'ispirazione filosofico-ideologica seria, com'era una volta il Pci; un altro è aderire alla Lega di Bossi, che non ha impianto culturale, ma rappresenta una corrente populista di rifiuto dell'immigrazione clandestina e del centralismo romano. A me pare di rivedere l'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, fenomeno transitorio, modificabile dall'interno. Aderire a questi partiti o correnti politiche è negativo. Due scelte sbagliate, ma nel caso del Pci (o della massoneria) è moralmente molto più grave per la pericolosità di un movimento che tendeva ad essere sostitutivo della fede cristiana e della Chiesa, cosa che non vedo nella Lega».

Nostalgia per la Balena bianca
Cattolici uniti, ma come? «Nella situazione attuale non so spiegare perché si sono divisi nei due blocchi contrapposti. Le vie per realizzare una politica onesta in favore del popolo possono essere diverse, ma non capisco questa scelta ideologica e non pragmatica. Insomma, uniti come nella vecchia Dc. Ma i poli sono due: devono andare a destra o a sinistra? «Nella situazione italiana ancora una volta non mi spiego perché i cattolici si

I cattolici si devono impegnare in politica, se possibile uniti
Ancora non mi spiego perché siano in blocchi contrapposti

“ Il missionario globale: meglio la Lega, che è solo una corrente populista, del Partito comunista, che aveva un vero impianto culturale egemonico ”



Il padre saveriano: enormi le responsabilità della Chiesa in Veneto. I leghisti rimasticano incubi indegni di un cristiano Il Vangelo chiede invece di aprire le porte all'altro ”

Missione impossibile, l'unità politica dei cattolici

Chi li vuole tutti a destra, chi solo a sinistra. A confronto Melandri e Gheddo



siano separati in blocchi contrapposti. Quando è stato votato a grandissima maggioranza il sistema maggioritario - nel 1992 - pensavo ai cattolici allineati a destra. Il centrosinistra era già superaffollato di partiti e gruppi, tutti o quasi di ispirazione contraria a quella cristiana, mentre, dall'altra parte, prima dell'entrata in campo di Berlusconi, c'era quasi solo l'Alleanza Nazionale che aveva circa il 5 per cento. Proprio per questo i cattolici avrebbero potuto impostare nel centro destra una politica rispettosa dei valori evangelici. Non è stato così ed è uno sbaglio. Il popolo democristiano è andato in buona parte con Berlusconi entrato in poli-

Gheddo: uno sbaglio la divisione dei credenti tra i due poli Credo che la vera giustizia sociale sia a destra

tica perché nel sistema maggioritario, con due blocchi contrapposti, si era creato un vuoto enorme. Critico i cristiani che scelgono il centro sinistri non per motivi ideologici, ma pratici. Credono di aiutare i poveri predicando la giustizia sociale, mentre a me pare che la scelta efficace per raggiungere questo scopo sia col centro destra: libertà economica, sussidiarietà, valorizzazione dell'imprenditorialità, flessibilità, eccetera. Bisogna andare a destra, sostiene Gheddo, perché il centro sinistra ha «una tradizione di egemonia» mentre nel «centro destra, almeno italiano, esiste molta possibilità di manovra». Rimpianto per la vecchia Dc, correnti e alleanze fluttuanti.

Un cattolico non può essere leghista
«Non riesco ad immaginare che missionari e sacerdoti riescano appoggiare i partiti della destra. È vero che il sistema bipolare obbliga ad alleanze, eppure come fa Comunione e Liberazione governare la Lombardia assieme alla Lega? La politica permette di stringere patti con tutti, ma fino a un certo punto. Un cattolico non deve stare assieme a loro». E

la voce di un altro missionario che ha scelto una strana più complicata. Eugenio Meandri era padre saveriano e dirigeva la rivista «Missione Oggi» fino al '90 quando ha accettato l'invito di Giovanni Russo Spegna e si è candidato per Democrazia Proletaria al parlamento italiano ed europeo: ne è uscito nel '94. Ha abbandonato la politica per tornare ai problemi che hanno segnato la sua vita di sacerdote: attenzione operativa alle tragedie africane e dell'America Latina. È direttore del periodico «Solidarietà Internazionale» e non si è mai davvero separato dall'Istituto Saveriano. «Da parte dei miei superiori non c'è stato allontanamento. Sospeso a divinis perché così prescrive il diritto canonico ai religiosi eletti in assemblee di rappresentanza politica, ma il rapporto è rimasto. Mi hanno sempre voluto bene ed accolto. Anche quand'ero deputato e avevo voglia di passare qualche giorno di serenità andavo in una casa saveriana. Appena smesso di fare politica ci siamo ancora più avvicinati. Lavoriamo assieme».

«Il problema dei cattolici che non possono votare Lega è profondo. Ogni tanto torno a Vicenza do-

ve ho trascorso i miei primi anni di sacerdote. Incontro amici con le stesse domande: io a loro e loro a me. Come è possibile che i cattolici vicentini, l'esercito democristiano più compatto d'Italia, seguano le prediche xenofobe di Bossi? Come possono blindare il proprio benessere contro «la pericolosità» di vicini e lontani sconosciuti, quando il Vangelo invita ad aprire le porte? Non riesco a indovinare con quali pensieri vadano a Messa ed accolgono la Comunione. Il rimprovero è per la Chiesa: non ha lavorato sulle coscienze. Ha lasciato crescere cattolici per tradizione, e democristiani per convenienza, ed eccoli leghisti con una paura collettiva dove si mescolano egoismo ed ignoranza. Il Vangelo spiega che per difendere la tua vita devi buttarla. L'unico modo di vivere è spendersi per il prossimo. Invece si affannano a diventare nemici di tutti rimasticando incubi indegni di un cristiano: angoscia del perdere il benessere per colpa di chi arriva. Sinceramente non me la prendo con queste persone non in grado di capire; me la prendo con la Chiesa. In tanti anni ha avuto un potere enorme nel Veneto: quali coscienze

ha coltivato?».

Le ragioni dell'impegno

Perché un prete decide di far politica e per di più in un partito con connotazioni marxiste? «Una vecchia frase del cardinal Lercaro durante il Concilio Vaticano - c'era ancora la Democrazia Cristiana - faceva notare che «l'unità dei cattolici non si fa nelle urne elettorali, ma attorno all'Eucarestia». Come missionario e direttore di un giornale che esplorava le tragedie dei mondi infelici, mi ero imbattuto in drammi che portavano sempre alla fame della gente. Ma partivano dai nostri mondi. Troppe armi e commerci

Melandri: come può Ci governare con la Lega? Come si possono seguire le prediche xenofobe di Bossi?

Il documento del cardinal Ratzinger offre precetti di coerenza morale e esalta il diritto alla vita. Ma dimentica il rifiuto del conflitto armato

Cattolici uniti su bioetica, aborto, eutanasia. E la guerra?

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Se i cattolici sono divisi in politica, un «vademezum» redatto dal dicastero per la Dottrina della fede presieduto dal cardinale Joseph Ratzinger dovrebbe aiutarli a trovare posizioni comuni, trasversali, anche in «disenso» con i rispettivi schieramenti. I temi sono quelli caldi della morale, dalla bioetica e alla difesa vita e della famiglia sui quali da tempo insiste Giovanni Paolo II. Ma senza particolare successo e non solo in Italia. L'obiettivo della «nota» dottrinale che non dovrebbe superare le venti pagine e che sarà diffusa, molto probabilmente, la prossima settimana è assicurare maggiore «coerenza» nell'azione dei politici che si ispirano alla dottrina cattolica. Su bioetica, manipolazione genetica, eutanasia, aborto, procreazione e difesa della

famiglia l'ex sant'Uffizio indicherà, sulla base dei pronunciamenti espressi su questi temi dal Papa, quali siano le posizioni più coerenti con gli orientamenti della Chiesa cattolica.

Un modo per sopperire alla debolezza determinata con la fine dell'unità politica dei cattolici e far pesare di più l'orientamento della Chiesa, visto il proliferare, ritenuto pericoloso, di leggi «moralmente ingiuste» o «imperfette». Il testo spiegherà ai politici «cattolici» quando dire «no» e quando, invece, lavorare per modificare un provvedimento e scegliere così il «male minore».

Saranno tre i possibili atteggiamenti che i politici potranno tenere di fronte a leggi che entrano in conflitto con i dettami morali ed etici indicati dalla Chiesa: dalla «resistenza profetica» verso l'entrata in vigore di normative contrarie alla vita e ai diritti umani (come l'aborto, l'eutanasia, la manipolazione genetica

del Dna umano), alla «collaborazione» o «tolleranza» verso leggi che appaiono come il «male minore», ovvero come leggi che cercano di ridurre l'ingiustizia di leggi precedenti.

Questa pare essere la novità delle indicazioni della Santa Sede, che svilupperà tematiche aperte negli anni novanta dalle encicliche di Giovanni Paolo II «Veritatis Splendor» ed «Evangelium Vitae».

La «nota dottrinale» del cardinal Ratzinger ribadirà la supremazia della legge morale su quella civile. La premessa della Chiesa su questo punto è chiara: «In nessun ambito di vita la legge civile può sostituirsi alla coscienza». In altri termini, come ha spiegato più volte il Papa, da ultimo nel suo discorso ai parlamentari italiani, «la persona ha dei diritti che la legge positiva non crea, ma deve riconoscere, ed il primo fra essi è il diritto alla vita». «Al centro di ogni giusto ordine civile - aveva detto

ai deputati e senatori italiani il Papa tra gli applausi - deve esservi il rispetto per l'uomo, per la sua dignità e per i suoi inalienabili diritti. A ragione già l'antico adagio sentenziava: Homo ius causa omne ius constitutum est. È implicita, in tale affermazione, la convinzione che esista una «verità sull'uomo», che si impone al di là delle barriere di lingue e culture diverse».

E se questa sarà la «magna charta» proposta a quei politici che intendono ispirarsi alla dottrina cattolica nella loro azione nella vita pubblica, resta da vedere quale sarà la loro reazione. Come coniugheranno questo richiamo con l'esercizio di quella autonomia nelle scelte politiche dal magistero della Chiesa che è stata un'importante conquista del movimento cattolico, almeno in Italia. Anche la laicità e l'impegno del laico in politica, affermati con il Concilio Vaticano II, sono valori importanti da tutelare.

che trasformavano la disperazione in guerre feroci delle quali si parla poco o mai. L'impegno che abbiamo messo assieme è stata una campagna per la modifica della legge sulle esportazioni di armi soprattutto ai paesi poveri. C'era padre Zanotelli (n.d.r. ha dovuto abbandonare la direzione di Nigrizia dopo aver pubblicato elenco ed affari delle esportazioni di armi italiane), don Tonino Bello (vescovo che ha guidato la marcia della pace nella Sarajevo assediata), Graziano Zoni di Mani Tese, De Matteo e Rosati delle Acli. Parlando con gli amici delle redazioni

ci siamo accorti che era indispensabile avere una voce «dentro». E poi il sogno: evangelizzare la politica». C'è riuscito? «No. E' stata una delusione. Avevo scelto Democrazia Proletaria malgrado Verdi e Partito Comunista mi avessero fatto proposte. Un partito piccolo, senza intrighi di egemonie. In prevalenza composto da marxisti ma anche da Verdi e cattolici uniti nel progetto di stare dalla parte dei deboli. La dimensione del partito mi ha permesso di ottenere libertà di azione e di voto. E di rendermi utile nella commissione esteri europea partecipando a mediazioni ed intervenendo nel garantire il rientro degli esuli in Nicaragua, paesi africani, ad Haiti. Non sempre i miei compagni erano d'accordo ed io non ero d'accordo con loro, ma ci siamo rispettati in amicizia. Sono contento di essere uscito da questa esperienza con le tasche vuote. Si guadagnava tanto: quasi 28 milioni al mese, dieci anni fa. Ne tenevo tre per le spese di una vita sempre in giro. Il resto è stato distribuito fra vari progetti, l'Associazione Senza Confini».

ni, l'appartamento di accoglienza che frequentavo quando tornavo a Roma mescolandomi agli extracomunitari sbarcati senza sapere dove andare».

Potrebbe tornare a dir Messa? «Lo farò, ma voglio rientrare con una attenzione che non può essere meccanica. Mi avvicino un passo alla volta».

Baget Bozzo era con lei al parlamento europeo: stesa sospensione a divinis, ma subito ha rimesso l'abito talare... «Scelte personali. A Strasburgo non militavano nelle stesse file. Lui con i socialisti di Craxi: già allora la solidarietà verso i meno fortunati ci divideva. Una divisione ormai più larga. Ascoltandolo a volte mi viene il dubbio di un equilibrio perduto. Appoggiare in maniera così forte questo governo, lo fa sembrare più berlusconiano di Berlusconi com'era più craxiano di Craxi, anni fa. Una specie di cappellano di partito. Il problema è che è ritornato prete e contemporaneamente fa l'ideologo di una formazione politica. Che formazione, poi. Non dice mai se la sua scelta è la scelta del sacerdote e del credente che cerca di portare i valori del Vangelo in Forza Italia, Lega. An: sarebbe legittimo. O se preferisce esercitarsi come ideologo. L'essere prete o non esserlo forse non gli importa».

Perché un sacerdote dovrebbe trovarsi in imbarazzo ad aiutare Berlusconi? «Perché Berlusconi non guarda gli altri come gente con la quale camminare assieme. Li vede concorrenti o clienti in uno spazio dove tutti devono lottare contro tutti. Idea agli antipodi del Vangelo. Un cattolico non può fare politica con lui».

2-continua. La prima puntata è uscita il 3 gennaio 2003

L'unità dei cattolici non si fa nelle urne elettorali, ma attorno all'eucarestia, diceva il cardinal Lercaro